

LA CALCHÈRA



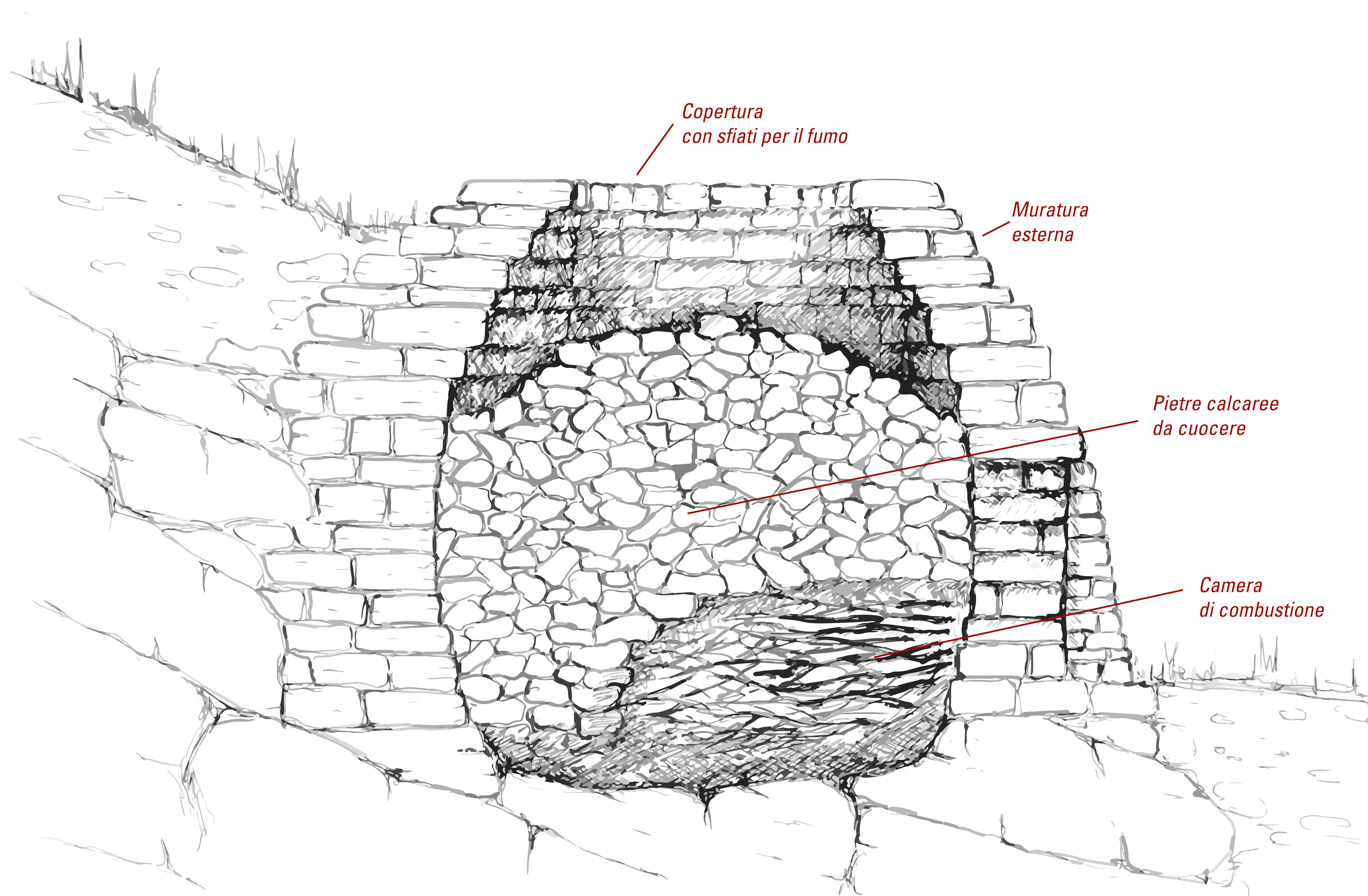
C'era un tempo in cui la **calce** veniva prodotta con metodi artigianali che richiedevano notevoli sacrifici e lunghe attese. Fino ai **primi anni Cinquanta** in molte valli del Trentino e del nord Italia la calce veniva prodotta **bruciando la pietra calcarea** in fornaci come questa, chiamate localmente **calchère**.

Le *calchère* si costruivano di norma ai piedi di un pendio, in modo che la loro parte posteriore potesse essere circondata da un terreno sul quale tracciare una piccola stradina, utile per accedere alla bocca superiore e rendere possibile il carico dall'alto e le ispezioni durante la cottura.

La costruzione iniziava scavando nel terreno una buca circolare del diametro di alcuni metri e innalzando tutto intorno un muro fatto di terra e sassi squadrati, possibilmente resistenti al calore. La struttura, fatta a modo di botte, era divisa in due parti: una inferiore in cui alimentare il fuoco e una superiore destinata alla cottura dei sassi calcarei.

Terminato il lungo lavoro di organizzazione, che poteva durare anche tutto l'inverno, con l'inizio della bella stagione ci si poteva finalmente preparare per l'accensione. Da quel momento nessuna sosta era più permessa, né di giorno né di notte.

Si introduceva la pietra calcarea nella **fornace** e, per un periodo di 4-6 giorni, si bruciavano le fascine di legna, precedentemente preparate, a un ritmo di 10 chili ogni 3 minuti. Era preferibile usare legna sottile, ramaglie di faggio, abete, carpino: legna che producesse molta fiamma e poca brace, in modo da raggiungere le alte temperature necessarie per la reazione chimica, circa 800/900 gradi. Tutta l'operazione era seguita da almeno quattro addetti e sorvegliata e diretta da una persona di grande esperienza. Completata la cottura, arrivava il momento tanto atteso dello scarico. Quelle che erano state pietre dure e pesanti erano ora diventate leggere e friabili, il loro peso ridotto di un terzo, il colore divenuto chiaro. La calce era finalmente pronta.



I sassi introdotti nella fornace erano **rocce calcaree**, ricche di **carbonato di calcio**. Ad alte temperature il carbonato di calcio si trasforma in **calce viva**, liberando nell'aria **anidride carbonica**. La **calce viva** è una sostanza molto chiara, leggera, friabile e reattiva. È proprio per questa ultima caratteristica che viene chiamata viva: nel senso che si trasforma facilmente e, a contatto con l'acqua diventa **calce spenta**, attraverso una reazione detta di "**spegnimento**" durante la quale si possono osservare scoppi leggeri e una grande emanazione di **vapore**.

La **calce viva** può essere usata per ridurre l'acidità delle acque e per disinfettare gli ambienti. La **calce spenta** viene invece usata come materiale da costruzione, intonaco e, in agricoltura, per preparare la **poltiglia bordolese**: un prodotto ampiamente usato per difendere le piante da frutto, gli ortaggi e le specie ornamentali da molte patologie fungine.

